

Riflessioni sulla democrazia

Autor(en): **Croci, Piermario**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **57 (1985)**

Heft 5

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246763>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

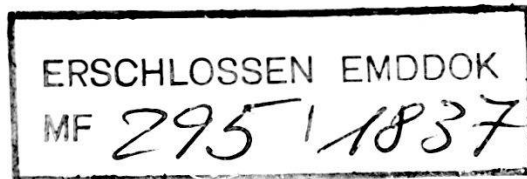
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Riflessioni sulla democrazia

Magg SMG Piermario Croci



1. Premessa

Il termine «democrazia» inteso in senso letterale, etimologico, sta ad indicare quella forma di organizzazione statale in cui si realizza il *governo del popolo*, in cui cioè si riconosce nel popolo il destinatario del potere e gli si fornisce il mezzo di esercitare direttamente il potere stesso.

Va però subito precisato, che tale configurazione della democrazia rappresenta solo un ideale, ideale che non ha finora trovato, né come tale potrà trovare, pratica realizzazione nella realtà politica.

Infatti qualsiasi esperienza democratica nasce, si sviluppa ed opera fra due campi distinti:

- quello del dover essere o dell'ideale e
- quello dell'essere o della realtà.

Questi due campi non coincidono mai completamente per la loro stessa natura. In particolare, mentre un esame puramente teorico descrive la democrazia quale governo del popolo da parte del popolo, fondato sui principi della sovranità popolare, dell'eguaglianza e dell'autogoverno, nella realtà si osserva che il popolo anziché governare è governato, e che l'applicazione dei principi fondamentali della democrazia è viziata dall'esistenza di ristrette élites politiche che, di fatto, dominano la massa dei cittadini politicamente inerte.

Poiché la democrazia è uno strumento delicato, non solo perché complesso e difficile da realizzare, ma anche perché si fonda sul *consenso* è indispensabile avere l'idea esatta di ciò che può essere democrazia; se la si dovesse infatti definire in modo irrealistico non si troverebbe mai una realtà democratica.

Oggi si parla e si sentenzia molto di democrazia. Forse troppo. Ed è per questo motivo che le idee in proposito diventano sempre meno chiare ed i dubbi sempre più radicati. Questo eccesso fa pensare per analogia a quella moneta che, immessa in modo irresponsabile a piene mani sul mercato, si inflaziona e si svaluta nel contempo, innescando una spirale tra la perdita di valore e la sua appetibilità. Il monotono, ossessivo ricorso alla parola democrazia fa sì che essa diventi una di quelle parole «nobili» che servono a tutto giustificare, a tutto etichettare, anche i concetti opposti.

2. Etimologia della parola democrazia

Come già enunciato democrazia significa «potere popolare». È ora opportuno cercare di analizzare più approfonditamente il concetto di *popolo* e di *potere*.

a) Il *popolo* è una totalità organica espressa da una *volontà generale* inscompo-

nibile, oppure è la molteplicità dei «ciascuno»? E una volta scomposta l'entità popolo, quanti devono essere i ciascuno per qualificarsi popolo? *Tutti*, soltanto *i più* o genericamente *molti*?

Mi limito a:

- popolo come totalità
 - popolo come pluralità espressa dal principio maggioritario assoluto
 - popolo come pluralità espressa dal principio maggioritario temperato.
- Ne scaturisce la considerazione che dalle prime due accezioni si può ricavare la legittimazione di qualsiasi forma di governo. Infatti si può desumere dal concetto di:

- popolo come totalità: che ognuno vale per niente
- principio maggioritario assoluto: che valgono solo i più.

Il principio maggioritario temperato, invece, opera nel senso che i più prevalgono sui meno, ma contano anche i meno. Si riconosce cioè il comando alla maggioranza, ma si tutela al tempo stesso il diritto delle minoranze; ciò rispecchia una soluzione confacente ai requisiti democratici. Un'ultima considerazione s'impone. Oggi col franare delle strutture corporative e dell'ordine dei ceti, ripudiato il principio dell'esistenza conforme al proprio stato, il termine popolo tende a designare *tutti quanti*. Infatti, in un mondo che evolve in maniera vertiginosa, l'uomo non ha tempo né modo di trovare un assestamento ed è ansioso di raggrupparsi. Da qui la «fuga dalla libertà verso la massa» prodotta dal senso di solitudine. Non più democrazia quindi, ma «*massocrazia*»; un concetto agli antipodi di quella società equilibrata ed assestata di individui che si richiede ai fini di un governo di popolo.

b) **Il potere**

Parlando di democrazia in chiave etimologica, grandi difficoltà cominciano quando si tratta di analizzare l'accoppiamento del concetto di popolo con quello di potere.

Il problema del potere non investe solo la *titolarità* quanto l'*esercizio*: il potere, in concreto, è di chi lo esercita, di chi lo detiene, di chi sta là dove si trovano le leve del potere.

Che la titolarità del potere non risolva minimamente il problema della potestà popolare non ha bisogno di dimostrazione; infatti, le monarchie assolute, nella lotta contro la Chiesa, affermarono la loro indipendenza, sostituendo alla formula *omnis potestas a Deo* l'altra *omnis potestas a populo*, vale a dire ricorrendo alla legittimazione popolare.

Anche la dottrina medioevale intese gettare un ponte tra titolarità ed esercizio mediante la *fictio* della rappresentanza; che poi il rappresentante non si preoccupasse di avere elettori era un'altra cosa. E così l'assolutismo monarchico, che fu giustificato come rappresentanza permanente, irrevocabile ed ereditaria. Ma anche in regime democratico, come puntualizzava Rousseau, il Parlamento diventa sovrano non appena la sovranità popolare passa a dei rappresentanti.

Da quanto detto risulta evidente che il popolo che conta è soprattutto quella porzione che rientra nelle singole maggioranze elettorali vittoriose, che quest'ultime contano in una accezione molto parziale e ridotta del concetto di potere e che una serie di meccanismi riduttivi e semplificativi allontanano il vero potere dalla volontà degli elettori. In altri termini: per realizzare la democrazia, titolarità ed esercizio del potere devono separarsi; uniti ed efficienti la titolarità e l'esercizio del potere si possono ritrovare nella monarchia. Per concludere, perché una democrazia sia politicamente operante è necessario che:

- sia rispettato il principio maggioritario temperato
- l'esercizio del potere sia separato dalla titolarità ed affidato ai rappresentanti liberamente scelti
- in ogni momento ed in ogni situazione, sia assicurato il meccanismo di *ritorno* del potere al suo titolare.

Per giungere a definire che cosa sia una democrazia nella realtà politica seguirò il seguente processo.

In primo luogo cercherò di chiarificare possibili incertezze tra democrazia governante e democrazia governata e fra democrazia e demagogia. In un secondo tempo esaminerò ciò che la democrazia non è: infatti un concetto acquista pieno significato solo in considerazione di ciò che esclude, e, in questo contesto, il concetto di democrazia esclude quello di anarchia e quello di autocrazia. In ultimo tenterò di analizzare come nella realtà venga risolto il problema fondamentale di un regime politico democratico, cioè il problema del comando; da tale analisi perverrò alla definizione.

3. Democrazia diretta e democrazia rappresentativa

Si è già detto come nel mondo moderno una democrazia veramente governante non possa realizzarsi.

a) Per essere tale una democrazia dovrebbe essere *diretta*. E la democrazia diret-

ta non è concepibile in uno Stato moderno. Era forse attuabile nella polis greca, piccolo agglomerato in cui tutti si conoscevano e le decisioni politiche vertevano su problemi relativamente semplici rispetto a quelli che il legislatore e l'uomo di governo attuali devono risolvere e che inoltre non richiedevano la rapidità di decisione, oggi spesso necessaria. Non si vede quindi come ai nostri giorni potrebbe, per ragioni di numero dei cittadini e di difficoltà di problemi, tecnicamente realizzarsi una simile forma di governo. Ai nostri giorni, in effetti, esiste una sola occasione in cui il popolo è governante: quella elettorale.

Le elezioni sono il momento in cui si contano le singole manifestazioni di volontà, in cui si registrano le decisioni e in cui si fa il computo delle opinioni. Ma queste decisioni come vengono decise e queste opinioni come si formano? A ben pensarci sembra lo stadio preelettorale a decidere dell'esercizio del potere non dimenticando che di norma le elezioni indicano più il *chi* deve governare che il *come*. Si può quindi affermare che la chiave di volta del sistema democratico non sono tanto le elezioni quanto la pubblica opinione; questa, *prima e dopo* il momento elettorale, deve consentire al popolo di esercitare il suo vero e unico potere: di *influenza* e di *pressione*.

- b) La democrazia moderna non può essere quindi che *rappresentativa* e quest'ultima comporta necessariamente una differenziazione fra rappresentante e rappresentato, fra governante e governato, fra élite politicamente attiva e massa della popolazione.

La forte spinta sociale influisce indubbiamente in quanto implica un'elevazione economico-sociale ed una maggiore consapevolezza politica delle masse; di conseguenza esse si potranno integrare maggiormente nel sistema, che risulterà più democratico in quanto fondato su un «consenso» maggiore.

4. Demagogia

In chiave economica la democrazia è una formula politica analoga a un sistema di mercato; la sua regola è la concorrenza.

Così, come non si conosce metodo migliore per difendere il consumatore che non sia quello di vietare ogni forma di concentrazione monopolistica della produzione (che è il tipo di oppressione economica), non si conosce miglior sistema di difesa della libertà che non sia quello di lasciar giocare i partiti in concorrenza fra di loro.

Occorre però notare che la demagogia non è una forma di governo. Non si pone

quindi formalmente sullo stesso piano della democrazia. Essa è una forma di lotta per il potere. Apparentemente le istituzioni permangono democratiche; ma la sostanza è ben diversa. Demagogico è qualsiasi atteggiamento, a fondo apparentemente democratico, in base al quale si mira ad ottenere il potere rivolgendosi agli *istinti materiali* delle masse. Ne deriva in tal modo una concezione perversa della democrazia, utilizzata quale mezzo di lotta politica. La demagogia è, in ultima analisi, il ricorso alla *tecnica della folla* per la lotta del potere nella quale alcuni gruppi, detti *avanguardie*, si giovano delle masse popolari, circuite ed aggirate emotivamente, come forze d'urto per scavalcare i dirigenti al potere.

5. Autocrazia e anarchia

Il concetto di democrazia, in pratica, acquista pieno significato solo in considerazione di ciò che *esclude*. Esso estromette da un lato l'esistenza di poteri non derivati dal popolo e dall'altro la mancanza di ogni potere e di ogni autorità, basi di tutte le società politicamente organizzate.

Esclude quindi da un lato l'autocrazia (sistema di governo dello Stato cosiddetto assoluto, in cui l'autorità e la potestà del reggente non ha altro fondamento all'infuori di sé medesima) e dall'altro l'anarchia.

Nel regime autocratico vi è una «dipendenza gerarchica» del popolo nei confronti dell'autocrate. Il potere scende dall'alto verso il basso e la libertà dei cittadini è costretta dalla superiore volontà dell'autocrate. Apparentemente, a discapito della libertà, si realizza il massimo dell'ordine e dell'efficienza.

Nell'anarchia le cose sono completamente capovolte. Si ritiene che qualsiasi forma di organizzazione politica e quindi qualsiasi costrizione della libertà individuale, miri a perpetuare l'ingiustizia. Anziché fattore di ordine l'autorità è fattore di disordine.

La democrazia si pone nella realtà fra queste due forme estreme. Non rinuncia né ai valori di libertà ed eguaglianza, né all'esistenza di un'organizzazione politica e perciò spesso di strutture di comando organizzate verticalmente.

6. I principi fondamentali del regime democratico

Intendendo quindi per democrazia moderna indiretta quel sistema istituzionale politico che si basa sull'autodeterminazione dei cittadini e si avvale della libera e attiva partecipazione degli stessi alla vita dello Stato, servendosi di strumenti

idonei a tale scopo (varie élites politiche organizzate in un pluralismo di partiti); si possono sintetizzare i seguenti principi fondamentali:

a) **Sovranità popolare**

Il popolo è il vero, l'unico depositario del potere e deve essere messo in condizione di esercitarlo. Il consenso popolare che solo legittima l'esercizio del potere è configurato mediante l'elezione, da parte di tutti i cittadini, di propri rappresentanti.

Atto fondamentale del regime democratico è dunque l'elezione, in quanto è nel momento della manifestazione della propria volontà attraverso il *voto* che il popolo è veramente *governante* ed esercita il potere, trasferendone la pratica esplicitazione ai propri rappresentanti.

b) **Eguaglianza**

Al principio suddetto è strettamente connesso quello dell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge: ogni cittadino è titolare di eguale potestà, senza discriminazione alcuna per motivi di razza, cultura, religione, sesso; è titolare altresì del diritto-dovere di partecipare all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Solo nel campo dei diritti e dei doveri tutti gli uomini sono eguali; nel resto essi sono simili.

c) **Rispetto del gioco democratico**

Il terzo principio è quello dell'attuazione del metodo democratico, che si può realizzare solo attraverso la corretta e leale accettazione delle sue regole da parte sia dei cittadini sia delle forze politiche che agiscono all'interno di ogni nazione. Tali regole consistono nella libertà di opinione (cioè di pensiero, parola, stampa, associazione), nel rispetto della maggioranza formatasi attraverso il libero dibattito, nel riconoscimento della legittimità della critica portata dalla minoranza, nella possibilità riconosciuta a tutti di accedere alle cariche elettive.

d) **Garanzia**

Presupposto dell'attuazione del metodo democratico può essere considerato il principio della garanzia e della tutela dei diritti personali, civili e politici (anche nei riguardi dello Stato e contro gli abusi di autorità), che legittima l'esistenza dei partiti e dei sindacati, destinati ad agire per realizzare la tutela in questione rispettivamente in campo politico e in quello economico.

La pluralità dei partiti offre al cittadino una concreta possibilità di scelta e, consentendogli un'alternativa, gli fornisce il mezzo per esercitare materialmente il potere di cui è depositario. La libertà dei sindacati è essenziale affin-

ché questi organi, creati per la tutela degli interessi di determinate categorie di cittadini, siano in grado di realizzarla.

e) **Indipendenza dei poteri**

Resta infine il principio della divisione dei poteri, principio per il quale le tre funzioni fondamentali dello Stato — *legislativa, esecutiva e giudiziaria* vengono esplicati da tre diversi ordini di organi. Attraverso tale attuazione si realizza quella di fusione del potere (non concentrato in una sola persona) che rappresenta la migliore garanzia di legittimità.

Come si può rilevare dai principi, così rapidamente accennati, la democrazia, prima ancora che un regime politico, è un clima morale, un costume, uno stile di vita pubblica e privata, che ha alla base il concetto di dignità dell'uomo.

La discussione e la tolleranza, l'indagine critica e lo spirito di reciproca considerazione, devono sempre essere contenuti nel quadro della fede democratica che significa il riconoscimento dei valori insostituibili della libertà individuale.

Bibliografia

- *Norberto Bobbio: «Democrazia, maggioranza e minoranza».*
- *Charles Montesquieu: «Lo spirito delle leggi».*
- *Gaetano Mosca: «Storia delle dottrine politiche».*
- *Bertrand Russell: «Il potere: una nuova analisi della società».*